

Mà perche io sò, che poco importa, & che manco
 gioua il prencipiare l'impresa, quando non hà il suo fi-
 ne; E che il dolersi, per vn certo tempo, non basta, nè
 meno affaticarsi tre, quattro volte, ò diece; Mà, che
 bisogna perseuerare piangendo, & affaticarsi sempre
 sino, che dalla tua mano se riceue quella immarcescibi-
 le corona, che inostra, & imperla il capo di chi pian-
 gendo, sino alla fine perseuera; Io, che ciò conosco, per
 farmi tutto perfetto, & per conseguirne il fine, il quale
 è la tua gloria, farò ritorno al pianto, ritrouerò le lagri-
 me, & quando affaticato, & lasso, riposarmi douerei
 nel letto, & per mio riposo procurarmi il sonno, non
 chiuderò questi occhi, mà svegliato, & attento mi por-
 rò à contemplare le superne grandezze del Cielo; le mi-
 serie infinite dell' Inferno; E seco le mie colpe, che sono
 l'vnica cagione, che io fui priuo di quelle, & che que-
 ste acquistai miseramente; Nel che di nuouo inteneri-
 tomisi il cuore, piangerò amaramente la perdita, l'ac-
 quisto, & l'occasione.

E da questi dolenti occhi miei, non verferò due la-
 grime, ò per affetto humano, ò per tenerezza di cuore, ò
 per troppo humidità di capo; mà in abondanza, & in
 tanta copia, che non solo irrigheranno, & queste guan-
 cie, & il petto, mà bagneranno il letto, in ch'io mi pon-
 go; Nè solo pianger, ò nelle otiose piume accomodato,
 mentre, che riposare douerei; mà di colà leuatommi me